

## A Silvia – Giacomo Leopardi

Il celebre idillio leopardiano fu composto a Pisa tra il 19 e il 20 aprile del 1828.

Si tratta di una canzone libera di endecasillabi e settenari.

La poesia è spesso messa in relazione con un brano, quasi contemporaneo, dello *Zibaldone*:

“Una giovane dai sedici ai diciotto anni ha nel suo viso, ne’ suoi moti, nelle sue voci, salti ec. un non so che di divino, che niente può agguagliare [...], quella speranza vergine, incolume che gli si legge nel viso e negli atti, o che voi nel guardarla concepite in lei e per lei; quell’aria d’innocenza, d’ignoranza completa del male, delle sventure, de’ patimenti; [...] tutte queste cose, anche senza innamorarvi, anche senza interessarvi, fanno in voi un’impressione così viva, così profonda, così ineffabile, che voi non vi saziare di guardar quel viso, ed io non conosco cosa che più di questa sia capace di elevarci l’anima, di trasportarci in un altro mondo, di darci un’idea d’angeli, di paradiso, di divinità, di felicità. Tutto questo, ripeto, senza innamorarci, cioè senza muoverci desiderio di posseder quell’oggetto. La stessa divinità che noi vi scorgiamo, ce ne rende in certo modo alieni, ce lo fa riguardar come di una sfera diversa e superiore alla nostra, a cui non possiamo aspirare. [...] Del resto se a quel che ho detto, nel vedere e contemplare una giovane di 16 o 18 anni, si aggiunga il pensiero dei patimenti che l’aspettano, delle sventure che vanno ad oscurare e a spegner ben tosto quella pura gioia, della vanità di quelle care speranze, della indicibile fugacità di quel fiore, di quello stato, di quelle bellezze; si aggiunga il ritorno sopra noi medesimi; e quindi un sentimento di compassione per quell’angelo di felicità, per noi medesimi, per la sorte umana, per la vita, (tutte cose che non possono mancar di venire alla mente), ne segue un affetto il più vago e il più sublime che possa immaginarsi (giugno 1828).”

Un brano, questo, che aiuta a comprendere come l'immagine di Silvia (al di là della tradizionale identificazione in Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi) sia “soltanto un simbolo, e un divino simbolo, della morte della giovinezza e delle speranze” (Giuseppe De Robertis).

## A Silvia

Silvia, rimembri<sup>1</sup> ancora  
Quel tempo della tua vita mortale,  
Quando beltà<sup>2</sup> splendea  
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,  
E tu, lieta e pensosa, il limitare<sup>3</sup>  
Di gioventù salivi?

Sonavan le quiete  
Stanze, e le vie dintorno,  
Al tuo perpetuo canto,  
Allor che all'opre<sup>4</sup> femminili intenta  
Sedevi, assai contenta  
Di quel vago<sup>5</sup> avvenir che in mente avevi.  
Era il maggio odoroso: e tu solevi<sup>6</sup>  
Così menare<sup>7</sup> il giorno.

Io gli studi leggiadri  
Talor lasciando e le sudate carte,  
Ove il tempo mio primo  
E di me si spendea la miglior parte<sup>8</sup>,  
D'in su i veroni<sup>9</sup> del paterno ostello<sup>10</sup>  
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,  
Ed alla man veloce  
Che percorrea la faticosa tela.  
Mirava il ciel sereno,  
Le vie dorate e gli orti,

---

1 Ricordi. Il ricordare è elemento essenziale della poesia del Leopardi. Nello *Zibaldone* scrive "Un oggetto qualunque, per esempio un luogo, un sito, una campagna, per bella che sia, se non desta alcuna rimembranza, non è poetica punto a vederla. La medesima, ed anche un sito, un oggetto qualunque, affatto impoetico in se, sarà poetichissimo a rimembrarlo. La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico, non per altro, se non perché il presente, qual ch'egli sia, non può esser poetico; e il poetico, in uno o in altro modo, si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago".

2 Bellezza.

3 Soglia.

4 Opere, lavori.

5 Dolce.

6 Eri solita.

7 Trascorrere.

8 Su cui spendevo la mia adolescenza e le mie migliori energie (allusione allo *studio matto e disperatissimo*).

9 Balconi.

10 Casa paterna.

E quinci<sup>11</sup> il mar da lungi<sup>12</sup>, e quindi<sup>13</sup> il monte.  
Lingua mortal non dice  
Quel ch'io sentiva in seno<sup>14</sup>.

Che pensieri soavi,  
Che speranze, che cori<sup>15</sup>, o Silvia mia!  
Quale<sup>16</sup> allor ci apparia  
La vita umana e il fato!  
Quando sovviemmi<sup>17</sup> di cotanta speme<sup>18</sup>,  
Un affetto mi preme  
Acerbo e sconsolato<sup>19</sup>,  
E tornami a doler di mia sventura.  
O natura, o natura,  
Perché non rendi poi  
Quel che prometti allor? perché di tanto  
Inganni i figli tuoi?

Tu pria<sup>20</sup> che l'erbe inaridisse il verno<sup>21</sup>,  
Da chiuso<sup>22</sup> morbo combattuta e vinta,  
Perivi, o tenerella. E non vedevi  
Il fior degli anni tuoi;  
Non ti molceva<sup>23</sup> il core  
La dolce lode or delle negre chiome,  
Or degli sguardi innamorati e schivi<sup>24</sup>;  
Né teco<sup>25</sup> le compagne ai dì festivi  
Ragionavan d'amore.

---

11 Da una parte.

12 Lontano.

13 Dall'altra parte.

14 Non si può dire a parole ciò che sentivo nel cuore. Si riferisce ai sentimenti e alle illusioni di una giovinezza piena di speranza.

15 Che cuori, che emozioni.

16 Quanto dolce e lieta.

17 Mi ricordo.

18 Così grande speranza.

19 Mi opprime un'ansia amara e disperata.

20 Prima.

21 Che l'inverno (l'età matura) facesse seccare l'erba (le illusioni della giovinezza).

22 Oscuro, occulto. Teresa morì di tisi.

23 Addolciva.

24 Fuggenti perché timidi.

25 Con te.

Anche<sup>26</sup> peria<sup>27</sup> fra poco<sup>28</sup>  
La speranza mia dolce: agli anni miei  
Anche negaro i fati  
La giovanezza. Ahi come,  
Come passata sei,  
Cara compagna<sup>29</sup> dell'età mia nova<sup>30</sup>,  
Mia lacrimata speme!  
Questo è quel mondo? questi  
I dilette, l'amor, l'opre, gli eventi  
Onde cotanto<sup>31</sup> ragionammo insieme?  
Questa la sorte dell'umane genti?  
All'apparir del vero<sup>32</sup>  
Tu<sup>33</sup>, misera, cadesti: e con la mano  
La fredda morte ed una tomba ignuda  
Mostravi di lontano<sup>34</sup>.

---

26 Ugualmente.

27 Periva, moriva.

28 Di lì a poco.

29 Si riferisce a *speme* (speranza). Leopardi, in questo e nei versi successivi, si rivolge alla speranza, quasi fosse una persona. A lei rivolge le domande che seguono.

30 Della mia adolescenza.

31 Di cui tanto a lungo.

32 Non appena, abbandonate le illusioni, la vita è apparsa per quello che è veramente.

33 Si riferisce alla speranza.

34 Tutto il canto si gioca sul parallelismo tra la morte prematura di Silvia e la scomparsa delle illusioni e così, in questi versi conclusivi, la speranza non può che mostrare l'unico destino possibile.